

Adozioni in aula senza rete Il piano B per salvare le unioni

Renzi non vuole lo stralcio. Orlando in campo per un'intesa con i cattolici Pd

Strategia
L'idea di Palazzo Chigi è questa: non si tolgono le adozioni dalla legge che andrà al voto mercoledì prossimo, ma si tolgono dal «canguro» di Marcucci

L'ostacolo
Questa strategia (far votare magari a scrutinio segreto sulle adozioni) presuppone comunque di trovare i voti per far passare la parte centrale del «canguro», che salta migliaia di emendamenti

Retrosce

CARLO BERTINI
ROMA

Palazzo Madama la chiamano scherzosamente «la bella morte del canguro». Immagine hard che fotografa bene il modo in cui possono uscire le adozioni dalla legge Cirinnà senza che sia il Pd a farsi del male. L'idea è questa: non si tolgono le adozioni dalla legge che andrà al voto mercoledì prossimo, ma si tolgono dal «canguro» di Marcucci, il mega emendamento che sintetizza i cardini della legge Cirinnà, per farle votare a parte. «Così Renzi può vantare di aver fatto di tutto per difenderle, di non essersi arreso ai diktat di Alfano e di non esser sceso a patti sui diritti», spiega uno di quelli che seguono la pratica.

La real politik del premier
Il premier non vuole farsi impiccare come quello che arretra, ma si affida alla real politik, facendo in modo che siano gli eventi a decidere. «Lo stralcio della stepchild è una bestemmia», sentenza da Palaz-

Il testo
Monica Cirinnà, la democratica autrice del ddl originale sulle unioni civili



zo Madama il sottosegretario Pizzetti, usando il termine a ragione veduta per stoppare le pretese dei cattolici ringalluzziti. E butta lì una frase significativa: «Poi ci sono i voti in aula». Che sottintende quella che è la strategia del governo: sezionare il famoso «canguro», facendo votare separatamente e magari a scrutinio segreto la parte che riguarda le adozioni, soprannominata ormai il «canguro». Esponendola così al tiro incrociato di chi vuole poter votare «secondo coscienza» per affossarla senza remo-

re. Ma questa strategia presuppone comunque di trovare i voti per far passare la parte centrale del «canguro», quella che consente di liberarsi delle migliaia di emendamenti-trappola sui vari articoli: serve un accordo nel Pd che faccia rientrare i dissidenti cattolici, ma anche con Alfano che dovrebbe garantire i suoi voti alle fondamenta della legge. «Ed è quello uno dei problemi, chi ci assicura che alla fine Angelino possa garantire i voti di tutti i suoi senatori?», si domanda un alto papavero Dem.

La tela dei «giovani turchi»
Alle undici del mattino i saloni deserti di palazzo Madama sono percorsi a grandi passi da alcuni personaggi non di secondo piano, sopraggiunti per tessere un canovaccio che permetta di uscire dall'impasse. Non c'è solo Anna Finocchiaro in campo, c'è pure il vicesegretario Pd Lorenzo Guerini, che parla con il capogruppo Zanda, poi con senatori cattolici e quindi con i bersaniani. Spunta poi il guardasigilli Andrea Orlando, qui nelle vesti di leader dei «giovani turchi», la sinistra lealista col premier, che va

a parlare con Luigi Zanda. Di lì a poco il portavoce dei «turchi», Francesco Verducci, convocherà una conferenza stampa, per dire che lo stralcio delle adozioni spaccerebbe il Pd; ma soprattutto per tendere una mano ai cattodem, con una bozza d'intesa possibile. Non a caso ne parla con Pagliari, primo firmatario dell'emendamento che prevede un periodo adottivo di prova prima della stepchild adoption. È una delle concessioni che la sinistra sarebbe pronta ad accettare. Offrendo anche altro: misure di deterrenza contro l'utero in affitto con pene accessorie aggiuntive alla reclusione prevista dalla legge 40. Limature già previste per specificare la differenza tra matrimonio e unioni civili; e limature all'articolo 5 sulle adozioni di figli che già ci sono. Convenzioni internazionali con paesi esteri e asiatici che impediscano forme di schiavitù contro la donna. Il tutto ovviamente con il placet di Orlando e quindi del governo. Una prima mossa, da un gruppo che prova a fare da cerniera tra la sinistra più oltranzista e i cattolici. I quali restano guardinghi ma non si arroccano. Una delle punte di diamante dei cattodem renziani, Rosa Maria Di Giorgi, reagisce così al no allo stralcio delle adozioni. «Io lascio aperte tutte le opzioni...»

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

il caso

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

«Non ho nulla di personale, ma la candidatura di Bertolaso è troppo debole, non funziona, non arriva al ballottaggio. A Roma c'è voglia di votare a destra. Per quanto mi riguarda Bertolaso ha finito la sua corsa». Salvini ieri pomeriggio ha alzato il telefono e ha gelato Berlusconi. Matteo fa saltare il banco romano, riapre i giochi, vuole un nome competitivo con i candidati del Pd e 5 Stelle. «Io non ho nessuno accordo con altri», ha spiegato il leader della Lega. Nemmeno con Marchini? «Nemmeno con Marchini, ma lui sicuramente è più competitivo di Bertolaso. Io voglio provare a vincere pure a Roma, non partecipare: voglio mandare a casa Renzi».

Sembra invece che un abboccamento ci sia stato con Marchini. Il quale, tra l'altro piace pure al Cavaliere. Lo aveva indicato per primo, ma Meloni si era messa di traverso, dicendo che «Arffio» con il centrodestra non c'entra un fico secco, anzi era uno di sinistra. Allora Berlusconi, per tenere unito il centrodestra, aveva chiesto a Giorgia di candidarsi, visto che nella capitale i Fratelli d'Italia sono dati come primo partito del centrodestra al 12%. Lei aveva detto di no perché era incinta, indicando, tra lo stupore di tutti, Rita Dalla Chiesa. Bocciata. Poi aveva tirato fuori il

La Lega
Il leader padano Matteo Salvini con Silvio Berlusconi
I due non hanno ancora trovato una quadratura



ANSA/ANGELO CARCONI

nome dell'uomo forte dei Fratelli d'Italia a Roma, Fabio Rampelli. Bocciato pure lui. Alla fine si era approdato senza convinzione su Bertolaso. Ieri il the end. A questo punto, Berlusconi non sa cosa fare, mentre la Meloni è pronta a sfasciare tutto anche nel resto d'Italia e corre da sola, con la candidatura di Rampelli, a Roma. Il Cavaliere ora deve fare il miracolo di fronteggiare a quella che è una lotta per la

leadership del centrodestra. Salvini affossa Bertolaso, ma lo dice al telefono al Cavaliere. In pubblico crea le premesse per l'omicidio politico. Dice che vuole sentire i «cittadini romani» perché non si possono accettare «pacchetti a scatola chiusa». La fiamma era divampata quando l'ex capo della Protezione civile aveva avuto la felice idea di autodefinirsi un «vecchio democristiano», di confes-

sare che non aveva mai votato Berlusconi e di aver fatto la campagna elettorale per Rutelli. Ma il vero scivolone è stato quando ha detto che per risolvere il problema dei Rom a Roma non sarebbe salito sulla ruota di Salvini: anzi, i Rom sono «una categoria vessata e penalizzata». Si era affrettato a precisare di essere stato frainteso, che si riferiva ai bambini Rom costretti a mendicare o rubare

mentre dovrebbero andare a scuola ed essere integrati. Frittata ormai fatta. «Quelle frasi sui Rom vessati me li sarei aspettate più da Vendola che da un candidato del centrodestra», ha detto ieri Salvini. Meloni allibita non si è presentata a Palazzo Grazioli per il vertice con Berlusconi e Salvini al quale contende la leadership del centrodestra. La candidatura di Bertolaso è solo un alibi. Fa-



Marchini
Salvini preferisce lui, che considera più competitivo: «Io voglio far perdere Renzi davvero»

cendo il duro sui Rom, Salvini vuole prendere i voti della destra più radicale, anche quella che arriva fino a Storace (candidato pure lui in dissenso dalla scelta del centrodestra) e Casapound. La destra di Marchini. Nel partito della Meloni raccontano che Matteo teme la crescita di Giorgia, spaventato dal fatto che Fdi aumenti ogni settimana i consensi nazionali (un loro sondaggio li darebbe al 5,7%). Insomma, vuole indebolire Meloni proprio a Roma, a casa sua. In fondo al capo della Lega interessa la sua

Milano dove ha puntato tutte le fiches su Stefano Parisi, una candidatura dietro la quale c'è stata la regia di Armando Siri, il consigliere economico di Salvini. Non è un caso che Matteo dica che a Milano le cose sono state organizzate bene mentre a Roma in maniera pessima. E di chi è la colpa? Secondo lui della Meloni. Cosa ha fatto ieri dopo aver sparato su Bertolaso? È tornato a Milano per vedere Parisi, ricevendolo così «ecco il nuovo sindaco».

Rampelli ha mangiato la foglia e dice: «Delle due l'una: o Salvini vuole far dimenticare le complicate vicende lombarde con lo scalpo di Bertolaso oppure le traversie in cui ha trovato la Lega di Bossi lo costringono a essere indulgente con la grande finanza promotrice di altre candidature capitoline. A Roma - aggiunge Rampelli - vecchi cerimonieri hanno costruito «il grande biscotto» che deve riempire la pancia dei poteri forti dopo Mafia capitale. In entrambi i casi Salvini dimostra di aver perso la voglia di stare con il popolo e di disprezzare Roma».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI